

→ **Stragi sul lavoro e risarcimenti:** le vicende parallele del rogo nell'acciaieria e dei morti di cancro
→ **Il comune nel Monferrato** ha accettato 18 milioni per uscire di scena, Fassino convoca i familiari

Dalla Thyssen all'eternit Quando il denaro serve per comprare il dolore

Fa discutere il sindaco di Casale, Demezzi, che ha accettato 18 milioni per non costituirsi parte civile nel processo sull'eternit killer. A Torino, per la Thyssen, il Comune valuta l'offerta dell'azienda.

ORESTE PIVETTA

TORINO

A Casale Monferrato l'amianto che uccide, a Torino, alla Thyssen di corso Regina Margherita, il fuoco che uccide. I numeri sono diversi, 1700

morti per ora di mesotelioma (e una scia che sembra interminabile di nuovi malati, decine ogni anno), sette morti nel rogo dell'acciaieria (siamo ormai, sotto Natale, al quarto anniversario), ma la storia finisce con il sembrare sempre la stessa: il lavoro che uccide, poi il dolore e la sofferenza, i funerali e le lacrime, quindi i processi e, tra i processi, compaiono i soldi, quelli dei risarcimenti. Soldi che aiutano soprattutto i colpevoli: per uno sconto di pena, per le attenuanti, per uno sguardo meno ostile della giuria. A Casale Monferrato i soldi hanno fat-

to scandalo: un sindaco che decide di accettare un risarcimento milionario, unica condizione rinunciare a costituirsi parte civile nei confronti di uno degli imputati, Stephan Schmidheiny, svizzero e miliardario (secondo Forbes, due miliardi e mezzo di patrimonio).

LA SENTENZA GIÀ EMESSA

A Torino una sentenza c'è già stata, di condanna dura (16 anni e mezzo di carcere per l'amministratore delegato Harald Espenhahn, per omicidio volontario con dolo eventuale, un pro-

cesso esemplare che esclude la casualità, che ha sempre «sanzionato» gli incidenti in fabbrica). La sentenza prevedeva pure un milione di euro per il Comune di Torino, parte civile, un milione di euro che la Thyssen, proprio in questi giorni, si sarebbe dichiarata disposta a consegnare subito. Tecnicamente non si tratterebbe di una transazione, ma del riconoscimento immediato di quello che i giudici avevano decretato in primo grado. Ad una condizione, anche in questo caso: che il comune non si ripresenti parte civile in appello.

Un milione non vale i 18 di Casale, a Torino siamo ormai al secondo grado del processo, l'emozione sfuma, scolora. I soldi sono anche un tratto sulla memoria e sulla coscienza, i soldi lavano via lo sporco. Non sorprende che qualcuno voglia usarli così, non sorprende che qualcun altro tutto sommato asseconi la manovra. Come il sindaco di Casale Monferrato. In un'era «supereconomica» (nel senso della prevalenza dell'economia su tutto), consumistica trionfante (forse un po' meno viste le ristrettezze dei tempi, ma la «cultura» regge al-



Lo stabilimento della Thyssen Krupp di Torino: la sentenza di primo grado ha riconosciuto risarcimenti anche ai sindacati e agli organismi di categoria

Foto Ansa